

Perceval o Il racconto del Graal

Non crediamo sia una forzatura definire il *Perceval* di Chrétien¹ un "romanzo iniziatico", poiché esso racconta come il giovane Perceval il Gallese, «figlio della Dama Vedova» e abitante nella «Guasta Foresta» intraprende la professione delle armi cortesi giungendo, attraverso successivi insegnamenti che egli ripetutamente fraintende, a un elevato grado di perfezione spirituale.

Nella «Guasta Foresta» è cresciuto del tutto ignaro dei costumi cavallereschi giacché la madre (che a causa della cavalleria ha perduto tutti i suoi cari) ha voluto tenerlo al riparo da entrar in contatto con essa.

Il giovane Perceval incontra un giorno nella foresta, per caso, dei cavalieri: resta spaventato e affascinato dalla loro bellezza e potenza, rivolge loro petulanti domande e - sulla base delle loro risposte - decide di recarsi alla corte di Artù a Carduel, in Galles, per ricevere dalle sue mani armi e dignità cavalleresca.

La madre, acconsentendo con molto dolore al suo desiderio, gli impartisce tuttavia alcuni elementari insegnamenti d'etica cavalleresca: onorare dame e damigelle, chiedere il nome a quanti s'incontreranno con lui, rispettare le chiese.²

Seguendo in modo maldestro queste indicazioni, il giovane ingenuo, rozzo e selvatico giunge alla corte di Artù, uccide il Cavaliere Vermiglio che ha recato offesa al re e riceve una vera e propria sistematica serie d'insegnamenti di cavalleria - sul modo cavalleresco di combattere e sull'etica cavalleresca - dal gentiluomo Gornemant de Goort. Questi, in particolare, gli impone di conceder grazia al nemico vinto che la richieda, di non parlar troppo, di assistere chi ne ha bisogno, di pregare. Dopo una serie di avventure, Perceval giunge al castello del Re Pescatore, dove assiste a una strana processione:

«Mentre parlano di questo e d'altro, un valletto viene da una camera, e tiene una lancia lucente impugnata a metà dell'asta. Passa tra il fuoco e coloro che sono assisi sul letto. E tutti i presenti vedono la lancia chiara e il ferro bianco. Una goccia di sangue stillava dalla punta di ferro della lancia. Fin sulla mano del valletto colava la goccia di sangue vermiglio. Il giovane ospite vede tale meraviglia e si trattiene dal domandarne ragione. È perché rammenta le parole del maestro di cavalleria. Non gli insegnò che non si deve mai parlare troppo? Porre domande sarebbe villania. Non dice parola. Poi arrivano due valletti, tenendo in mano candelabri d'oro fino lavorato a niello. [...] Una fanciulla molto bella, slanciata e ben adorna veniva coi valletti e aveva tra le mani un graal. Quando fu entrata nella sala col graal che teneva, si diffuse una luce sì grande che le candele persero il chiarore, come stelle quando si leva il sole o la luna. Dietro di lei un'altra damigella recava un piatto d'argento. Il graal che veniva avanti era fatto dell'oro più puro. Vi erano incastonate pietre di molte specie, le più ricche e le più preziose che vi siano in mare o in terra...».³

La misteriosa processione si ripete durante il banchetto del Re Pescatore con Perceval. Il Graal, «tutto scoperto», passa a ogni portata, e il giovane desidererebbe chiedere che cosa significhi la scena, che cosa sia il Graal, a chi venga servito: ma, ben ricordando gli insegnamenti di discrezione impartitigli da Gornemant, non osa porre alcuna domanda.

Al mattino seguente, il castello è deserto. Perceval ne esce da solo, sconcertato, e da un altro casuale incontro - una fanciulla nella foresta, che si rivelerà esser sua cugina - apprende che il Re Pescatore è gravemente ferito, che se egli avesse posto la domanda relativa alla natura e alla funzione del Graal quegli sarebbe stato risanato, che infine il suo errore è derivato da una colpa, l'aver fatto morire di dolore la madre quando l'aveva abbandonata per dirigersi alla corte del re Artù.

Dopo altre avventurose vicende - nonché dopo le avventure di un cavaliere della Tavola Rotonda, Galvano, che s'intrecciano con quelle di Perceval - il giovane gallese perviene, nel giorno del Venerdì Santo, a un eremo nel quale incontra un santo anacoreta. Questi gli

rivelerà di esser fratello di sua madre e del re al quale è servito il Graal, il cui contenuto è un'ostia: «quest'ostia sostiene e conforta la sua vita, tanto essa è santa, e egli stesso è sì santo che nulla lo fa vivere se non l'ostia del Graal».

Dopo questa rivelazione, Perceval resta presso lo zio eremita e conduce una dura penitenza per espiare il suo peccato, la morte della madre. In tal modo l'educazione cavalleresca del giovane folle si perfeziona attraverso l'affinamento dello spirito. Per lunghe pagine successive, il romanzo - del resto incompiuto - prosegue parlando delle avventure di Galvano.

I pochi versi relativi all'apparizione del Graal nel castello del Re Pescatore e quelli successivi, sull'ostia contenuta nel recipiente e della quale il re ferito si ciba, hanno segnato profondamente la cultura europea: da allora *quel* graal è divenuto il Solo, l'Unico. Il Santo Graal: oggetto d'innomerevoli racconti, d'infinite varianti, di complesse esegesi, di feroci polemiche, di sogni e di manipolazioni.

Tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo si andò formando, in Francia e in tutta Europa, un peraltro non organico né compatto *corpus* di testi letterari tanto in versi quanto in prosa che continuarono, ampliarono, ritessero il racconto del Graal, dando luogo a una serie di varianti e di narrazioni secondarie o alternative.

Ci s'interrogò anzitutto sulle vicende che avrebbero potuto concludere il romanzo di Chrétien e se ne proposero varie "Continuazioni" nelle quali si seguivano sia le avventure di Perceval, sia quelle di Galvano. Ma si volle anche fornire coerenza e completezza al "mistero" del Graal: per questo se ne narrarono antefatti e vicende più o meno come si era fatto e si andava facendo per la più celebre e gloriosa reliquia della Cristianità, la Santa Croce. Così come esiste, redatta e completata nel corso del XIII secolo, una *Legenda Crucis* che segue la sorte del legno della croce dal Paradiso terrestre al Calvario, esiste anche una *Legenda Gradalis*, che segue le vicende del santo recipiente dal momento della sua confezione in poi.

NOTE

¹ Chrétien de Troyes è un importante poeta medioevale, autore di canzoni amorose e di romanzi cavallereschi di materia bretone. Tra il 1160 e il 1190, scrisse cinque romanzi cavallereschi (tra cui *Perceval o Il racconto del Graal*), i cui protagonisti fanno parte del mondo di re Artù.

² Il romanzo è quindi incentrato su una dimensione-chiave, quella del viaggio. Sentito ora come avventura iniziatica, ora come ricerca del Sacro, ora come pellegrinaggio. Del resto dimensione del racconto non solo medievale: Gilgamesh, Abramo, Ulisse...

³ Chrétien de Troyes, *Perceval o Il racconto del Graal*, in *La leggenda del Santo Graal*, a cura di G. Agrati -M.L. Magini, Milano 1995.